

Il mio amico Ignazio

Cirillo Floreanini

Lo incontrai nell'estate 1948, a Cave del Predil, dove avevo trovato il mio primo lavoro fisso presso la "Società Mineraria del Predil", grazie al fatto di aver appena acquisito il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo.

A Cave, paese un po' fuori dal mondo, stava crescendo un gruppo di giovani appassionati della montagna, e il loro entusiasmo li portava a osare oltre le proprie capacità tecniche, tanto che il loro capo un giorno non fece ritorno al paese. Lo trovarono dopo alcuni giorni, morto, sul versante occidentale del Mangart. Il fatto destò molta impressione in tutto il Friuli ma in particolare a Cave del Predil, e molta apprensione soprattutto tra i genitori dei giovani amici dello scomparso, a cominciare dall'ing. Giovanni Nogara, allora direttore delle miniere, il cui figlio (londino) apparteneva a questo gruppo. L'ing. Nogara, ritenendo inumano, se non impossibile, impedire ai ragazzi di frequentare la montagna, e in un luogo come Cave del Predil, ebbe l'idea di trovare un "istruttore" che potesse insegnare loro le tecniche alpinistiche e soprattutto di assicurazione durante le ascensioni: ed eccomi subito impegnato a dirigere il mio primo Corso di Alpinismo.

Gli allievi, pieni di entusiasmo, erano una dozzina, e fra questi di tanto in tanto compariva anche Ignazio, che scendeva da Malga Grant Agar, gestita da suo padre. Il suo compito in malga era quello di portare al pascolo le capre, le quali trovavano più saporite le erbe che crescevano tra le rocce. Per

Ignazio divenne subito piacevole seguirle e sfidarle salendo tratti sempre più verticali e sempre più difficili.

Sul versante opposto a Malga Grant Agar, esiste una capanna in legno che porta il nome di Rifugio Brunner. Qui si accampavano gli Alpini per i loro "Corsi roccia". Un giorno vi trovai delle vecchie conoscenze, il maresciallo Tassotti e il capitano Verdozzi, che conobbi alla Scuola Militare Alpina di Aosta a un corso di alpinismo in alta Valpellina prima dell'8 settembre 1943. Il capitano continuava spavalidamente a ripetere che un giorno sarebbe salito sull'Ago di Villaco, arditissima guglia che incombe sul Rifugio Corsi. Non lo salì mai, e per di più ebbe lo smacco di vedere in vetta a quella guglia il pecoraio Ignazio di Malga Grant Agar!

Ignazio era amico dei ragazzi di Cave del Predil che lo andavano a trovare spesso su alla Malga, e qui avvenivano gli scambi di doni, lui offriva latte e formaggio, loro frutta e vino. Aveva poco più di 6 anni quando scopri che in mezzo alle capre pascolava anche un camoscio. Idea folle, corse alla malga a prendere il fucile di suo padre (in quel momento anche lui fuori al pascolo con le mucche). Cautamente si riavvicinò al gregge fino ad arrivare a tiro del camoscio: partì il colpo, il camoscio cadde sotto il preciso tiro, ma anche Ignazio finì a terra lungo e disteso per il rinculo dell'arma. Il suo primo tiro e la sua prima vittima, che non riuscì a trasportare alla malga a causa del peso almeno doppio del suo. Dovette rivelare il fattaccio al padre, il quale, arrabbiatissimo, lo minacciò di fargli saltare la testa se avesse ucciso una capra. L'operazione andò a termine nel più completo mutismo, ma Ignazio si fermò sulla soglia, elevata di due gradini rispetto al prato, per assistere il padre che si apprestava allo scuoiamento dell'animale. Nella ricerca degli attrezzi necessari, il padre passò vicinissimo a Ignazio e gli mollò uno sberlone accompagnato dal



Ignazio Piusi con Cirillo Floreanini

fatidico urlo "Che sia la prima e ultima volta che tocchi un fucile" e lo fece rotolare giù per il prato. La prima sì, ma non si saprà mai quale fu l'ultima.

Difatti, appena ebbe raggiunto un minimo di maturità, Ignazio si procurò un fucile, ma non la licenza di caccia, com'era abitudine in passato tra gli abitanti della sua valle. La cosa andò avanti per diversi anni, finché un "amico" guardiacaccia, che da tempo lo pedinava, riuscì a bloccarlo: ma Ignazio aveva in mano il fucile, e il guardiacaccia capì che avrebbe potuto avere una brutta reazione, per cui gli disse: "Se mi dai il fucile, non ti denuncio." Ma il risultato fu ben diverso: Ignazio subì il processo con conseguenze penali, ma non l'arresto.

In quel periodo lavorava con me alle dipendenze della Società Adriatica di Elettricità, che stava progettando uno sbarramento sul torrente Vinadia, una forra lunga oltre due chilometri, con una base di pochi metri e due pareti laterali che si innalzavano parallele per oltre 100 metri. Avevo accettato questo incarico a condizione di avere la collaborazione di un valido e fidato alpinista, per cui segnalai lui, che venne assunto provvisoriamente per alcuni mesi e poi passò in pianta stabile con la qualifica di "sorvegliante ai lavori", lavori isolati che interessavano un vasto territorio dalla Carnia al Cadore. Lui era pienamente soddisfatto, però in autunno trovava sempre il modo di svignarsela per qualche giorno; lo scoprii quando mi recai su un cantiere isolato per alcune rilevazioni e contavo sulla sua collaborazione: "In questa settimana non si è mai visto, mi disse il caposquadra dell'impresa, dev'essere malato". "Sì, dissi tra me, di camoscite". Evitai di segnalare il fatto in ufficio, e al suo rientro gli dissi solo: "Almeno avvertimi."

Nel disastro del Vajont (1963), partito con la squadra di Soccorso Alpino di Cava del Predil, Ignazio fu il primo a mettere piede sulla diga (lo seguii per rintracciare la strada dalla diga a Erto). Restò fisso in questa zona per alcuni anni, in quanto dopo il Vajont un'alluvione provocò seri danni alla centrale elettrica di Tai di Cadore. In conseguenza si trasferì con la famiglia a Pieve di Cadore e perdemmo i contatti di lavoro e quindi anche quelli alpinistici, mentre lui, in questo campo, toccava i massimi livelli.

Essendo vicino a Cortina, nella stagione invernale riprese la sua passione per il salto con gli sci, finché un colpo di vento lo fece atterrare così male da finire in ospedale, quindi fine dei salti dal trampolino, ma a Cortina c'è anche il bob e lui vi si buttò a capofitto.

Nel '76 col terremoto del Friuli rientra "in patria". I danni sono notevoli, i lavori pericolosi, disaggi lungo le strade, ecc., e ben retribuiti e lo inducono ad allestire una piccola impresa. Per i primi anni tutto va bene, e riesce anche a costruirsi una casa vicino a Tricesimo. Finita l'emergenza terremoto, la sua ditta si avventura in altri lavori edili, di cui lui ha poca esperienza, e la baracca comincia a scricchiolare. Il colpo finale lo prende proprio appaltando un lavoro per l'ENEL sulla diga di Sauris. Vince l'appalto con un'offerta troppo bassa, inoltre il lavoro è più impegnativo di quanto pensasse. Alla fine ci rimette tutto, anche la casa appena fatta.

Non gli resta che ritirarsi nella sua vecchia casa natale di val Raccolana, all'ombra del Camin. Ma lui, ingegnossissimo, la rimette a nuovo, ricavandone un nido veramente accogliente. Come lavoro, il comune di Chiusaforte gli concede la gestione di un ristorante nella ex-malga Crignedal di Sotto nei pressi di Sella Nevea, che lui sta continuamente abbellendo e che richiama, nella stagione estiva una discreta clientela, soprattutto per i suoi piatti rustici di sapore straordinario.

Lunga vita a te, Ignazio Piuissi!